

# Rassegna Stampa

20/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 20 marzo 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	30	FONDI UE. DE LUCA ALL'ATTACCO: A RISCHIO 2 MILIARDI	1
Italia Oggi	35	LAVORI DI EDILIZIA SCOLASTICA CON PROCEDURE SPRINT	2

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	27	NUOVO CATASTO E ZONE URBANE BEFERA PREPARA IL PRIMO DECRETO	3
Il Sole 24 Ore	37	LA DELEGA RILANCIA SUL CATASTO	4

## LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	5	ESUBERI, LO STATO SI FA L'AGENZIA	5
-------------	---	-----------------------------------	---

## NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	35	GIRO DI VITE SUI COMPENSI D'ORO	6
-------------	----	---------------------------------	---

## SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	41	BENI CONFISCATI, IL RISCATTO IN DUE MOSSE »	8
------------	----	---	---

## TRIBUTI

Asfel		LA CORRETTA GESTIONE DEI RESIDUI ATTIVI	9
-------	--	---	---

## BILANCI

Italia Oggi	35	CAMINATA., IL COMUNE PIÙ VIRTUOSO	10
-------------	----	-----------------------------------	----

## ENTI LOCALI

Italia Oggi	7	IL MINISTRO DEGLI ESTERI ERRANI	11
-------------	---	---------------------------------	----

## OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino	1, 5	SUD, TAGLIARE GLI SPRECHI NON I DIRITTI	13
------------	------	---	----

## TRASPORTI

Il Mattino	3	TRASPORTI AUMENTI FINO AL 100% PER SALVARE LE MUNICIPALIZZATE	15
------------	---	---	----

## POLITICA

Il Mattino	3	IL PIANO MENO CONSIGLIERI COMUNALI SCURE SUI COSTI DELLA POLITICA	16
------------	---	---	----

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	2, 3	I ATGLI A POLITICA E APPALTI (LA FRENATA SUGLI STATALI)	17
Il Sole 24 Ore	43	ALTRO STOP AI CONTRIBUTI DEI SINDACI AUTONOMI	22
Il Sole 24 Ore	6	STATALI, MOBILITÀ OBBLIGATORIA ACQUISTI, ENTI LOCALI NEL MIRINO	23

## AMBIENTE

La Repubblica - Roma	6	UFFICI E SCUOLE COMUNALI SCATTA LA RIVOLUZIONE TERMICA	24
----------------------	---	--	----

# Fondi Ue, De Luca all'attacco: a rischio 2 miliardi

## La polemica

**Il primo cittadino di Salerno: via a un tour in Campania  
Ma il Pd: «Sbagliato isolarsi»**

Più forte di quelle pronunciate sono le parole stampate sui manifesti che gli fanno da scenografia. «Lavoro, non clienti» e «Regione truffa» che fanno storcere il naso pure ad un suo fedelissimo assessore. «Non li condivido: poteva risparmiarsi», dice a mezza voce. Eccolo il fondale, scelto personalmente dal sindaco Vincenzo De Luca, per sferrare il suo attacco alla Regione, a partire dai fondi Ue, e poi declinata su tre temi: ambiente, trasporto e lavoro. Una conferenza stampa che sa di discesa in campo, temi che odorano di campagna elettorale per le regionali dell'anno prossimo. E non a caso annuncia un tour in Campania sui fondi Ue. Anche se lui evita, dribbla, si schermisce. «Comune o Santa Lucia? Preferisco il Crescent», risponde sornione a chi gli domanda. Virando sul contestatissimo palazzone sul mare, ora sotto sequestro, e con la spada di Damocle di una sentenza del Consiglio di Stato che potrebbe rimettere in discus-

sione tutte le licenze edilizie. Questo è il suo cruccio. Davanti, invece, la corsa alla candidatura a presidente della Regione dopo la sconfitta di 4 anni fa. Un modo per trovarsi pronto, già con i muscoli scaldati, e mettere il Pd davanti a un fatto compiuto. Primarie o non primarie. Evitare un nome calato dall'alto e scacciando lo spettro di un exit strategy a cui stanno pensando a Roma: per lui una candidatura alle Europee e liberare così il campo in Campania.

Lui invece lavora di suo e si erge a vero oppositore in Regione. Partendo dal ricorso al Tar contro una delibera regionale per accelerare la spesa dei fondi Ue. Con richiesta di sospensiva che avrebbe messo a rischio l'elargizione dei finanziamenti. Naturale vedersi i piccoli co-



muni e mezzo Pd contro. Ma lui ha ribaltato il tavolo. «Abbiamo ritirato la richiesta di sospensiva, i piccoli comuni li difendiamo noi». Poi snocciola le cifre: «Si rischia di perdere, nel 2015, due miliardi di euro perché ad oggi, dei quattro miliardi e mezzo disponibili per il ciclo 2007-2013, la Regione ha impegnato soltanto il 30 per cento delle risorse. Prevedibilmente, da qui a quindici mesi, si riuscirà, dunque, ad impegnare non più di un altro 20 per cento e due miliardi di euro rischiano di tornare a Bruxelles». Nessuna replica diretta da Santa Lucia ma un post del governatore sul suo blog che sembra comunque una risposta a De Luca. In merito ai fondi Ue, ma senza entrare in polemica. E nel Pd? «Bene ha fatto De Luca a ritirare una parte del ricorso come sosteneva il Pd e rilanciare la battaglia in Regione», dice il consigliere regionale democristiano Peppe Russo. Ma avverte: «È giusto però che a lanciare la sfida per l'alternanza non sia solo, per quanto autorevole, il sindaco di Salerno, ma tutto il Pd». Forza Italia attacca: «De Luca usa i fondi pubblici, i manifesti del Comune per fare campagna elettorale. Uno sperpero».

**ad.pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Lavori di edilizia scolastica con procedure sprint*

Termini di gara ridotti del 50%; obbligo di stipulare il contratto con l'impresa entro 30 giorni; nessuna verifica sui requisiti dichiarati in sede di gara. Sono questi alcuni degli effetti del dpcm 22 gennaio 2014 (pubblicato sulla *G.U.* n. 64 del 18 marzo 2014) che definisce l'ambito delle deroghe al codice dei contratti pubblici per l'attuazione degli interventi di edilizia scolastica. Si tratta di interventi per i quali sono già stati assegnati dal Miur, nel novembre del 2013, 150 milioni e che riguardano la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico degli edifici scolastici, con particolare attenzione a quelli con presenza di amianto. Le risorse sono ripartite per 692 interventi (con progetti esecutivi immediatamente cantierabili) su tutto il territorio nazionale, di cui circa il 29% esclusivamente per la bonifica delle strutture dall'amianto. Il termine per l'affidamento dei lavori, prima fissato dal decreto 98/2013 al 28 febbraio 2014, «pena la revoca dei finanziamenti», successivamente è stato spostato al 30 aprile 2014 dal decreto Salva Roma-ter. Anche in considerazione dell'urgenza di alcuni interventi, il governo prevede quindi l'assegnazione di poteri derogatori, esercitabili fino a tutto il 2014, sia per affidare celermente i lavori, sia per consentire il trasferimento delle risorse agli enti locali per permettere i pagamenti entro il 31 dicembre 2014, secondo gli stati di avanzamento dei lavori. Il decreto firmato dall'ex presidente del consiglio Enrico Letta sostanzialmente dà mano libera ai sindaci, ai presidenti di province per derogare numerose disposizioni del codice dei contratti pubblici. In primo luogo sarà possibile consegnare i lavori all'impresa prescelta senza attendere il termine dei 35 giorni dopo l'aggiudicazione; non sarà necessario procedere alla verifica dei requisiti dichiarati in sede di gara (né documentale, né tramite - ovviamente - AvcPass). Sarà poi inderogabile il termine dei 30 giorni per arrivare alla stipula del contratto (quindi vietate interruzioni dei termini) e tutti i termini previste dal Codice per la presentazione delle domande di partecipazione, per l'invio delle offerte, per tutte le tipologie di procedure utilizzate sono ridotti del 50%.

*Andrea Mascolini*

## NUOVO CATASTO E ZONE URBANE BEFERA PREPARA IL PRIMO DECRETO

---

**R**iforma del catasto: ieri il cartello delle 14 associazioni che rappresentano il mondo del mattone ha incontrato il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. Un po' di nebbia si è diradata rispetto ai prossimi passi della riforma del catasto. Gli immobili interessati alla revisione di rendita catastale e valore patrimoniale sono 63 milioni (e non 60 come si era detto fino a oggi). L'obiettivo è portare a termine l'operazione nel giro di cinque anni massimo. Le classi catastali come concepite oggi saranno abolite. Al loro posto una nuova suddivisione territoriale che prenderà a riferimento tipologie edilizie omogenee. Su questi valori saranno applicati gli algoritmi per la definizione di rendite e valori patrimoniali. Visto che la legge delega è stata pubblicata il 12 marzo, è partito il conto alla rovescia: entro metà luglio il primo decreto di attuazione dovrà vedere la luce. I contenuti del provvedimento potrebbero riguardare proprio i nuovi criteri di classificazione degli ambiti territoriali. «Con l'Agenzia delle entrate si è instaurato un buon rapporto di collaborazione – constata Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia –. Non possiamo che accogliere con piacere questo modo di procedere».

**Rita Querzé**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforme in cantiere.** Primi incontri per l'attuazione

## La delega rilancia sul catasto

La **riforma del catasto** come priorità nel percorso della **delega fiscale**. Una riforma che dovrà mettere a punto il nuovo regime ma anche occuparsi della fase transitoria. Sarà questa la proposta che il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino, presenterà martedì prossimo in occasione dell'incontro ristretto che la commissione stessa avrà con il viceministro all'Economia Luigi Casero. «È importante – spiega Marino – che il governo abbia confermato di voler attuare la delega utilizzando il lavoro che si è fatto e si farà in commissione Finanze sia al Senato sia al-

la Camera. Vista la complessità della questione, proporremo di partire dal catasto e poi, a seguire, sanzioni, abuso del diritto, fiscalità d'impresa e semplificazioni, un tema quest'ultimo per me prioritario ma di grande complessità politica. E – specifica Marino – per quel che riguarda il catasto, a parte il nuovo regime, occorrerà da subito intervenire per rimediare alle iniquità del sistema attualmente in vigore». Intanto oggi in commissione Finanze al Senato ci sarà l'audizione di Equitalia.

Ma sempre in tema di catasto ieri a Roma si è svolto l'incontro tra Gianni Guerrieri, direttore

dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate, e Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, l'associazione promotrice del coordinamento che vede 14 realtà economiche raggruppate per intervenire nel complesso della creazione dei nuovi valori catastali disposto dalla legge delega fiscale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 marzo scorso). «Ci è stato detto – commenta Sforza Fogliani – che il lavoro richiederà al massimo 5 anni e sarà svolto su 63 milioni di unità immobiliari. Non verranno fatte notifiche personali, ci hanno assicurato, verrà data ampiamente notizia del-

le nuove rendite e dei nuovi valori anche sui siti delle Agenzie: i dati saranno quindi disponibili online». Poi si è discusso sui lavori in corso per i decreti attuativi della delega fiscale. «Dato che almeno un decreto deve essere emanato entro 30 giorni dalla pubblicazione, ci è stato detto che il primo sarà proprio in materia catastale». Tra l'altro, vi sarà un decreto attuativo dedicato alle commissioni censuarie e uno che dovrà individuare gli ambiti territoriali nel contesto delle tipologie edilizie omogenee.

**Gi.Co.**  
**Sa.Fo.**

*Per collocare i dipendenti pubblici di troppo poteri accentrati presso Funzione pubblica*

# Esuberi, lo Stato si fa l'agenzia

## *Spending review realizzata anche con i prepensionamenti*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**U**na volta fatta la scelta politica, poi bisognerà correre. Sul piano di **Carlo Cottarelli** il premier **Matteo Renzi** non vuole cedimenti, deve assolutamente raggiungere quei 5 miliardi di euro di risparmi che il commissario per la spending review ha indicato per il 2014 (anche se per prudenza, ha poi precisato, sarebbe meglio aspettarsene 3). In queste settimane i gruppi di lavoro sono stati chiamati ad elaborare anche le eventuali fasi attuative. È il caso della gestione degli esuberi nella pubblica amministrazione, con la revisione delle procedure per trasferire i dipendenti pubblici in eccesso presso un'amministrazione pubblica dove c'è carenza di personale. Quella mobilità che fino ad oggi è esistita solo sulla carta e che invece nel giro di un paio di anni deve essere un modello di efficace funzionamento della pubblica amministrazione, è l'obiettivo. Secondo rumors governativi, il ministero della Funzione pubblica e quello del Tesoro sono pronti ad accentrare la gestione del personale dichiarato in esubero: il centro di verifica di qualifiche e curriculum e di riassegnazione ad altra amministrazione è stato individuato nel dicastero guidato da **Marianna Madia**, con il supporto delle specificità tecniche del dicastero guidato da **Pier Carlo Padoan**. Una sorta di agenzia di ricollocamento pubblico, che agirebbe nell'ambito del territorio re-

gionale della vecchia sede del travet. E, una volta avuta la lista del personale in eccesso, con procedure più veloci e snelle dell'attuale decretazione. Per il dipendente che non dovesse accettare, scatterebbe la sanzione già esistente

ma mai applicata del licenziamento finale. Cottarelli ha stimato che in eccesso possano ritrovarsi, entro il 2016, 85 mila dipendenti, quantificati in base a «piani specifici di riforma», si legge nelle slide del commissario. Un alleggerimento del contingente dei dipendenti pubblici di circa il 3%. Più o meno quanti ogni anno se ne vanno per pen-

sionamento. Ed è proprio il fronte previdenziale l'altro che potrebbe dare una mano ad alleggerire la spesa per la burocrazia che la Ue giudica fuori misura. L'ipotesi è una deroga alla riforma Fornero per i soli dipendenti pubblici: questo consentirebbe di anticipare di due anni le uscite previdenziali. Liberando posti che con il blocco del turn over non verrebbero, almeno nell'immediato, riassegnati.

—© Riproduzione riservata—■

*Circolare della Funzione pubblica. Il divieto di cumulo si applica anche ai vitalizi elettivi*

# Giro di vite sui compensi d'oro

## Solo gli emolumenti occasionali sono esclusi dal tetto

### La stretta per i dipendenti pubblici

Tetto ai trattamenti economici	
Il tetto per il 2014	311.658,53 euro, includendo qualunque emolumento
Chi interessa	Qualunque rapporto con p.a., comprese authority e società controllate da p.a.
Esclusioni	Il limite non si applica alle prestazioni occasionali, ossia quelle di durata fino a 30 giorni e con compenso fino a 5mila euro in un anno solare
Divieto di cumulo retribuzione – pensione	
Quali pensioni	Tutte quelle erogate da enti obbligatori compresi i vitalizi (onorevoli ecc.)
Quali retribuzioni	Tutto: stipendi, indennità, remunerazioni per consulenze, incarichi ecc.

DI DANIELE CIRIOLI

**G**iro di vite sui compensi d'oro dei dipendenti pubblici. Il tetto massimo, pari quest'anno a 311.659 euro, si applica anche al personale di authority e amministrazioni non statali. Nel tetto va compreso in pratica tutto ciò che, per lavoro o consulenza, rappresenta il compenso di una p.a., restando fuori i compensi occasionali, quelli cioè non superiori a 5 mila euro e relativi a rapporti di durata fino a 30 giorni nell'anno solare. Tuttavia questo riferimento dell'occasionalità al regime delle mini co.co.co. appare discutibile, perché il dlgs n. 276/2003 non si applica al settore pubblico. Infine il divieto di cumulo pensione-redditi, introdotto dalla legge di stabilità 2014, si applica a tutte le pensioni tranne quelle integrative (cioè dei fondi pensione) e compresi i vitalizi elettivi. A tal fine gli interessati sono tenuti a rilasciare un'autodichiarazione e le p.a. ad effettuare controlli congiunti con gli enti di previdenza. È quanto spiega il

ministro per la p.a., **Maria Anna Madia**, nella circolare n. 3 del 18 marzo.

#### Il tetto agli stipendi

La circolare illustra le novità in materia di limiti alle retribuzioni (dl n. 201/2011, riforma Monti) e divieto di cumulo con le pensioni, introdotte dalla legge di stabilità 2014 (legge n. 147/2013).

Sul limite ai trattamenti economici precisa che quest'anno il tetto è pari a 311.658,53 euro e che, ai fini del raggiungimento, si tiene conto degli emolumenti derivanti da rapporti di lavoro dipendente o autonomi: stipendi, indennità, voci accessorie, remunerazioni per consulenze, per collaborazioni e per incarichi aggiuntivi conferiti da p.a., anche se diverse da quelle di appartenenza.

La circolare precisa inoltre che a seguito della legge di stabilità: la limitazione retributiva si applica anche al personale delle autorità amministrative indipendenti nonché a quello delle amministrazioni diverse da quelle statali; che nel limite rientrano gli emolumenti degli organi di amministrazione,

direzione e controllo delle p.a.; che la limitazione si applica anche alle regioni, ferma restando per loro la possibilità di adeguare la normativa entro il 1° luglio 2014.

La legge di Stabilità 2014, ancora, esclude dal tetto retributivo «i compensi percepiti per prestazioni occasionali». Per individuare tali compensi la circolare fa riferimento all'art. 61, comma 2, del dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi) che definisce occasionali i rapporti di durata complessiva non superiore a 30 giorni nel corso dell'anno solare con lo stesso committente, salvo che il compenso percepito nello stesso anno solare sia superiore a 5 mila euro.

Tuttavia, il citato dlgs non si applica al settore pubblico, rendendo conseguentemente dubbio il riferimento ministeriale.

#### Il divieto di cumulo per la pensione

La legge di Stabilità 2014 ha introdotto, dal 1° gennaio, un parziale divieto di cumulo della pensione con i redditi conseguiti nel settore pubblico.



Il pensionato, in pratica, non può intascare un trattamento economico d'importo tale che, sommato alla pensione, ecceda 311.658,93 euro.

Nelle pensioni soggette al cumulo sono compresi i vitalizi conseguenti a funzioni pubbliche elettive ed escluse le pensioni integrative. Per la gestione del nuovo divieto, la circolare stabilisce che all'atto dell'assunzione o conferimento d'incarico, la p.a. deve far sottoscrivere all'interessato una dichiarazione che indichi la pensione eventualmente in godimento, al netto del contributo di solidarietà (se pagato). In assenza di tale dichiarazione, precisa la circolare, l'incarico non deve essere perfezionato. Infine, il ministro dà mandato alle p.a. di procedere ad opportune verifiche con gli enti previdenziali.

**La battaglia per la legalità** Acquisiti dal Comune di Napoli 54 immobili, oltre la metà affidati al terzo settore e ad associazioni

# Beni confiscati, il riscatto in due mosse

Da assegnare il 5 aprile 4 strutture sottratte ai clan ma altre 4 resteranno vuote

## Valerio Esca

Sono 54 i beni confiscati conferiti al Comune di Napoli e annessi al patrimonio indisponibile dell'ente, alcuni dei quali messi a bando. Di questi 29 sono assegnati ad organismi del terzo settore; 10 utilizzati dal Comune per fini istituzionali (depositi e uffici); 4 sono assegnati ad associazioni e cooperative; 8 sono quelli messi a bando il 24 maggio dello scorso anno e saranno assegnati il prossimo 5 aprile dei quali 4 non assegnati; 2 sono invece occupati a vario titolo; uno invece non è utilizzabile perché vandalizzato e per il quale è stato richiesto un finanziamento Pon. Palazzo San Giacomo vanta inoltre il primato conquistato nel 2012, di primo comune d'Italia ad aver pubblicato una «georeferenziazione» dei beni confiscati rispondendo all'articolo 3 del codice antimafia. Insomma, se si guardano i numeri anche a livello nazionale è senz'altro confortante quello che accade a Napoli, ma non è tutto oro quello che luccica. Alcuni infatti sono posti ad ipoteca, altri sorgono in zone ad alto rischio di dissesto idrogeologico, altri ancora sono soggetti a vincolo della Sovrintendenza, come quello della ex villa di Zaza a Posillipo,

”

**Il sindaco**  
Niente vendite, patrimonio utile per procurare reddito sociale

quadrati ed al piano primo di 115 metri quadrati, con annessa area cortile di 386 metri quadrati. Praticamente una reggia, che il 15 marzo 2007 ha subito un atto vandalico (da allora non è utilizzabile), per il quale è stato richiesto un finanziamento Pon.

I beni confiscati sul territorio cittadino, almeno quelli conferiti all'amministrazione comunale, sono concentrati per la maggior parte nella quarta Municipalità (San Lorenzo-Vicaria-Poggiorale-Zona Industriale), dove ce ne sono ben 13; 9 si trovano inve-

situazione sanata grazie all'intervento delle associazioni; ci sono poi casi di occupazioni senza titolo, abusi edilizi e vandalizzazioni, come quello di Via Liburia 58, a San Pietro a Patierno, villino costituito da un garage di 145 metri quadrati e da abitazioni al piano terra di 154 metri

ce, sia nella settima municipalità (Miano-Secondigliano-San Pietro a Patierno), sia nella decima (Fuorigrotta-Bagnoli); 4 sono quelli nei quartieri di Avvocata-Montecalvario-San Giuseppe Porto-Mercato-Pendino (II Municipalità); 6 nella terza municipalità (Stella-San Carlo all'Arena), così come nella nona (Pianura-Soccavo); 3 nell'ottava municipalità (Piscinola-Marianella-Chiaiano-Scampia); 2 nella prima municipalità (Chiaia-San Ferdinando-Posillipo) e nella sesta (Ponticelli-Barra-San Giovanni a Teduccio). Nessun bene confiscato si trova invece nella quinta municipalità, ovvero nella zona Vomero-Arenella. E proprio ieri durante l'inaugurazione del bene confiscato in via Petrarca 50, che apparteneva al boss Michele Zaza, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, intervenuto all'incontro ha sottolineato «come il Comune non intenda vendere i beni confiscati assegnati all'amministrazione per metterli a reddito» e ne ha spiegato i motivi: «La restituzione di un bene confiscato al territorio, alle associazioni, ai giovani è il messaggio più forte che si possa lanciare alle mafie perché devono procurare reddito sociale. Ma soprattutto metterli in vendita vorrebbe dire restituirli ai clan visto che ci sarebbe un rischio elevato che questi utilizzino prestanome per rimpossessarsi dei beni». Il sindaco ha poi lasciato un appello affinché si realizzi «una rivoluzione culturale. Non basta solo l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura», ha ricordato da ex pm, «perché le mafie non si sconfiggeranno fin quando esisterà la collusione di colletti bianchi senza la quale la battaglia sarebbe già stata vinta». «Il Comune di Napoli - ha concluso - ha messo a bando una parte dei beni confiscati che la magistratura ci ha consegnato, garantendo anche la trasparenza della procedura».

## La corretta gestione dei residui attivi



Con la deliberazione n. 13 del 3 marzo 2014, la Corte dei conti, Sezione regionale per la Liguria, ha risposto alla richiesta di parere di un comune sulla possibilità di stralciare dal bilancio alcuni residui attivi, non cancellabili essendo stati affidati i relativi ruoli al concessionario della riscossione, la cui fonte di credito risale ad oltre un decennio.

La Corte ha evidenziato che appare opportuno e conforme al normale principio di prudenza predisporre ad affrontare con la maggiore serenità possibile il passaggio a principi e metodologie che, se non preparate opportunamente potrebbero essere fonte di non irrilevanti criticità nella gestione del bilancio, provvedendo ad adeguare con tempestività il fondo svalutazione crediti.

Questo soprattutto in considerazione dell'ormai imminente passaggio, gennaio prossimo, al nuovo sistema di contabilità economico finanziaria fissato dal d.lgs. n. 118/2011 che imporrà vincoli più stringenti nell'applicazione dei residui al risultato di amministrazione, in conformità al principio di competenza finanziaria potenziato.

---

**CONFEDILIZIA**  
*Caminata,  
il comune  
più virtuoso*

---

**DI GIANFRANCO FERRONI**

**Confedilizia premia i comuni virtuosi. Caminata, centro del Piacentino, storico feudo dei Dal Verme, si è aggiudicato la prima edizione del premio nazionale Confedilizia «per il comune che abbia più benemeritato». Il municipio non solo ha applicato la più bassa aliquota Imu della provincia di Piacenza, e una delle più basse in tutta Italia, ma ha anche emanato un'ordinanza antidegrado urbano che prevede tra l'altro che i cani non possano essere lasciati liberi, che coloro che li conducono debbano essere muniti di guinzaglio, che debbano essere raccolte le deiezioni solide e diluite con acqua quelle liquide. Il riconoscimento è stato consegnato dal presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, al sindaco di Caminata Danilo Dovati. Per Sforza Fogliani «di comuni virtuosi ce ne sono pochi e sono localizzati nel nord dove ci sono i comuni meno dissestati».**

La magistratura vuol sapere come sono stati spesi i soldi per inseguire gli emiliani nel mondo

# Il ministro degli esteri Errani

## Chiudono i consolati ma le Regioni impazzano nel mondo

DI GIORGIO PONZIANO

«**N**ell'indagine, la Regione è configurabile come eventuale parte lesa. Se così fosse ci muoveremo per tutelarci»: lo dice **Alfredo Bertelli**, sottosegretario alla presidenza, cioè il il vice di **Vasco Errani** che guida la giunta della Regione Emilia-Romagna. Si cerca di correre ai ripari quando i buoi sono già scappati. Infatti l'indagine della magistratura bolognese riguarda le spese pazze della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, i cui programmi venivano approvati dal consiglio regionale e i bilanci (e perciò le spese) ottenevano il placet della giunta. Quindi: dov'erano i partiti, il presidente della giunta, gli assessori quando tutto questo accadeva e passava sotto il loro naso? Adesso si sentono parte lesa? Mistero, ma non tanto, della politica. E a proposito di spending review e di conti pubblici che non tornano: è accettabile che ogni regione abbia una propria «politica estera», rincorrendo i suoi cittadini in giro per il mondo? Non c'è già un ministero che dovrebbe fare questo per tutti gli italiani?

**Ma c'è chi, come la consigliera regionale del Pd, Roberta Mori**, non vuole sentire parlare di chiusura dell'organismo dispendioso, meglio riformarlo e riportarlo a nuova, allegra vita: «La riforma della Consulta», sostiene la consigliera, «costituisce un punto qualificante di rilancio delle relazioni della Regione col mondo mediante il contributo degli emiliano-romagnoli all'estero... Per quanto mi riguarda escludo l'abolizione di uno strumento importante della strategia di sviluppo dell'idea di comunità globale che ha sempre contraddistinto il protagonismo regionale nel mondo». Caspita. **Carlo Cottarelli**, se ci sei batti un colpo. Ovvero conta quante sono queste Consulte e quanto

ci costano. E forse anche il neoministro degli Esteri, **Federica Mogherini**, potrebbe dire la sua. Si chiudono le sedi delle ambasciate per risparmiare e poi ogni Regione va a zonzo per il mondo?

**Vasco Errani** decise di internazionalizzare la politica della sua Regione nel 2006, creò la Consulta, le diede una dote milionaria (di euro), vi mise a capo **Silvia Bartolini**, la pidiessina radical che era stata clamorosamente battuta dal civico-casiniano **Giorgio Guazzaloca** nella corsa a sindaco di Bologna. Dopo avere fatto perdere alla sinistra la città-simbolo del potere rosso, lei si ritrovò ambasciatrice dell'Emilia-Romagna nel mondo. Adesso sul tavolo del sostituto procuratore **Morena Piazzi** c'è un fascicolo con l'ipotesi di accusa di truffa aggravata per come sono stati impiegati una fetta dei fondi pubblici da parte della Consulta.

**Non si tratta di spese di poco conto.** In tre anni, dal 2007 al 2009, la politica estera della Regione è costata (a chi paga le tasse) oltre tre milioni, e c'è chi non ha battuto ciglio a liquidare fatture per pranzi e cene, a rimborsare biglietti aerei, a erogare i gettoni di presenza. Una specie di buco nero, senza che nessuno, dai banchi della maggioranza e dell'opposizione, fiattasse. Poi è arrivata la crisi e i bilanci pubblici sono andati in sofferenza, così, di fronte ai tagli ai servizi essenziali, c'è chi ha incominciato a interrogarsi: meglio dare soldi alle Asl o alla Consulta? L'Idv dei tempi moraleggianti ha incominciato a cavalcare la questione, seguita dall'Udc, dalla Lga e, in tempi recenti, dai 5stelle. Col Pd a fare muro per difendere la sua creatura. Unica concessione pidiessina: il taglio dei contributi poiché non era più possibile quel foraggiamento in tempi di crisi acuta.

**Meno soldi ma la struttura è rimasta in piedi,** viva e

vegeta. A guidarla, oltre al presidente, vi è un comitato di 51 (!) membri, composto da consiglieri regionali, provinciali, comunali, sindacalisti, docenti universitari, rappresentanti dei gruppi emiliano-romagnoli all'estero. Questi gruppi, per altro, continuano a ricevere contributi in denaro per la loro attività: l'ultimo bando è stato pubblicato il 12 marzo e prevede fino a 5.600 euro di contributo per ciascun progetto. Tra le altre, ultime iniziative della Consulta: un volume (*In cerca dell'altrove: storie di emiliano-romagnoli nel mondo*), un corso per imparare l'italiano on line, un sito in cui cercare i propri antenati.

**Dice Liana Barbati, consigliere regionale Idv:** «La giunta ha appena autorizzato una prima tranche di fondi, pari a 57 mila euro, destinati al funzionamento della Consulta nel 2014. Nel 2013 furono 113.500 stanziati con due differenti delibere. Quindi tutto continua».

I magistrati stanno vagliando un mucchio di carte. Tra le spese: 8mila euro per un gemellaggio Bologna-Portland, altrettanti per un corso di italiano in Romania con «serata finale di degustazione di prodotti tipici presso una location prestigiosa», altri 8 mila per un corso di lingue italiano «incentrato sulle figure dei Papi emiliano romagnoli, che toccherà anche la figura del nuovo Papa, argentino di origine italiana», 40 mila euro sono costati quattro progetti tra cui l'incontro intitolato «Saperi e sapori della pianura emiliana: tradizione e arte in cucina», e un interscambio in Argentina con «visita e gemellaggi tra i territori», 10 mila per un incontro con le associazioni di emiliano romagnoli del Cile dal titolo «Dal Frignano alle Ande», 9 mila per non meglio definite

«Iniziative culturali nella città di New York», 30 mila spesi per il soggiorno a Riccione di un gruppo di discendenti da emigrati in Europa, 29 mila per un viaggio della Consulta in Argentina, qualche migliaio di euro in meno per una missione in Canada e un'altra in Svizzera. Ancora: 1.049 euro lasciati al ristorante dell'Hotel Giovanni di Londra, 900 al De Luigi di Roma, altri 602 all'Hilton Perth Globe Restaurant, negli Stati Uniti.

Tutte spese passate al vaglio, senza obiezioni, della giunta regionale.

**«Continuiamo a mantenere vivo un ente che butta soldi pubblici in progetti di discutibile valore», afferma Liana**

Barbati. «Una macchina da voti mascherata da ente per la promozione culturale», aggiunge **Giovanni Favia**, consigliere regionale ex-5 stelle (è stato espulso da Grillo). «Dopo che ne avevamo chiesto l'abrogazione la giunta aveva promesso di presentare un progetto di riforma entro la fine della scorsa estate. Oggi lo stiamo ancora aspettando».

**Tra l'altro vi sono tre strutture** che la fanno da padroni nel ricevere i contributi e si tratta di una sorta di larghe intese: l'Istituto Fernando Santi, con sede legale a Roma e ufficio a Reggio Emilia, presidente del comitato scientifico è l'ex-ministro **Cécile Kyenge**, il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo, costituito da **Mirko Tremaglia**, sede a Roma, il Movimento cristiano lavoratori dell'Emilia Romagna. In sei anni, dal 2008 al 2013, essi hanno incassato 303 mila euro,

per 27 progetti.

**Afferma Andrea De Franceschi**, consigliere regionale 5stelle: «La Regione parte lesa? Adesso basta con questa storia: La Regione è parte primaria e fondante di questo processo, è quella che, attraverso una commissione specifica, il cosiddetto nucleo di valutazione tecnica, ha approvato lo stanziamento dei fondi a ciascun progetto della Consulta. Devo dedurne che la Giunta ha leso la Regione?»

Il presidente Errani, per ora, non parla. La difesa è affidata a Silvia Bartolini, che guida da sempre la Consulta: «Continuare a polemizzare non serve: la Consulta mantiene contatti con le 107 associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo, la polemica è offensiva nei confronti delle nostre comunità all'estero e delle attività che svolgono su base volontaria».

**Twitter: @gponziano**

— © Riproduzione riservata — ■

## Sud, tagliare gli sprechi non i diritti

**Marco Esposito**

**L**otta agli sprechi; giusto. Soprattutto nel Mezzogiorno; giustissimo. E poi fabbisogni standard nell'istruzione. Ma qui non ci siamo, perché quei numeri contengono un trucco che danneggia il Sud. La spending review di Cottarelli potrebbe avere un effetto bifronte incidere sul malcostume (e questo è certamente meritorio) ma anche toccare diritti essenziali nell'istruzione e nella sanità, oltre che aumentare di molto il prezzo dei trasporti locali. Un rischio che si fa più forte proprio nel Mezzogiorno, nel quale già oggi è un optional avere sanità, trasporti e istruzione a standard di efficienza accettabili. Scorrendo le «Proposte per una revisione della spesa pubblica» consegnate al governo dal Commissario Carlo Cottarelli, la territorialità appare in sole due tabelle: quella per le indennità di accompagnamento e quella per le pensioni di invalidità.

In entrambi i casi, si registrano nelle regioni del Sud e nell'Umbria valori circa doppi rispetto a quelli della regione dove il fenomeno è meno marcato e cioè il Piemonte per le indennità di accompagnamento e il Veneto per le pensioni di invalidità.

«La distribuzione territoriale suggerisce abusi», scrive Cottarelli. Corretta quindi la «intensificazione dei controlli per evitare abusi» e ragionevole l'introduzione di limiti di reddito per le indennità di accompagnamento. È noto che la pensione d'invalidità, in molte aree a basso sviluppo, costituisce una sorta di reddito minimo garantito o, se si vuole, di intervento di ultima istanza contro la povertà; però, se davvero tale è la sua funzione, sarebbe utile renderla esplicita e legare l'erogazione di un assegno a ragioni sociali valutate in modo trasparente e non a fittizie invalidità che alimentano il circuito perverso del falso certificato medico, dei controlli fittizi e, in ultima analisi, della cattiva gestione del-

la cosa pubblica, compreso il fenomeno del voto di scambio.

Il Mezzogiorno che crede in se stesso, quindi, non ha nulla da temere dai tagli agli abusi proposti da Cottarelli. Tuttavia, dall'insieme del documento, emergono aspetti critici soprattutto quando si affronta il tema dei costi standard per la sanità e per i servizi garantiti dai Comuni, istruzione e trasporto pubblico locale in testa.

La spending review infatti va molto oltre la vendita delle odiate «auto blu» o la riduzione dei costi della politica, provvedimenti sui quali si raccoglie un facile plauso generale. La «casta», infatti, non è soltanto il consigliere regionale che arrotonda il già lauto stipendio con rimborsi spese palesemente distanti dall'attività politica. «Casta» è il dirigente apicale che guadagna il 99,7% in più del collega pari grado inglese, tedesco o francese. «Casta» è l'imprenditore che partecipa a una gara di un'amministrazione periferica costruita su misura per la sua azienda. Ma «casta», cioè privilegio da cancellare, per Cottarelli è anche una donna che va in pensione dopo 41 anni di lavoro (devono diventare 42, come per gli uomini) o una pensione di reversibilità concessa con maglie troppo larghe. Il commissario per la revisione della spesa propone al governo centinaia di operazioni di spending review con l'obiettivo lo-



**Scuola**  
Si propone di usare i fabbisogni standard che al Sud sono molto bassi

devole di recuperare risorse per ridurre le tasse; tuttavia il report consegnato dall'economista di Cremona contiene, forse involontariamente, interventi che incidono sui diritti minimi che dovrebbero essere garantiti su tutto il territorio nazionale e che so-

no e sempre più rischiano di essere un optional nel Mezzogiorno.

Si consideri la Sanità. Cottarelli ammette che in Italia si spende un po' meno rispetto ai principali paesi dell'area euro (7,05% del Pil in Italia contro 7,28%) tuttavia ritiene che la spesa debba scendere al 5,25% per poter pagare gli interessi sul debito pubblico, ovvero risparmiare almeno 27 miliardi sui 111 attuali. Un taglio gigantesco e che porterebbe la sanità nazionale a un livello di gran lunga inferiore al quello europeo. La ricetta proposta in concreto perciò si limita a un risparmio di soli 2 miliardi (nel 2016), raggiungibile soprattutto con «una piena applicazione dei costi standard nella sanità». E qui si apre un mistero: in realtà i costi standard (la famosa siringa

di cui parlò in Parlamento Giulio Tremonti nel 2010) non sono mai partiti e il sistema prevede un «piè di lista» sulla base della spesa di tre regioni efficienti - Veneto, Emilia Romagna e Umbria - con la ripartizione del valore procapite in base alla popolazione regionale pesata per età, meccanismo peraltro che danneggia particolarmente Campania, Puglia, Calabria e Sicilia senza incidere in alcuna misura sulla verifica degli sprechi.

Il rischio, insomma, è che la spending review si trasformi in un taglio mirato verso le regioni più giovani, con il paradosso di tagliare le risorse proprio laddove stanno emergendo i più seri problemi sanitari, come nell'area della Terra dei Fuochi o a Taranto, in base al principio (immorale) che vanno ridotte le risorse sanitarie dove si muore prima.

Altrettanto critico è il tema dei Comuni. Qui Cottarelli propone i «fabbisogni standard per determinare trasferimenti nei Comuni» puntando a un risparmio di «almeno 2 miliardi per il 2016». Una somma, per avere un riferimento, più che doppia rispetto agli interi tagli ai «costi della politica». E soprattutto una somma che potrebbe crescere, visto l'uso esplicito di quel termine «almeno». Cosa propone Cottarelli? Di calcolare Comune per Comune qual è il livello di spesa

corretto in base ai costi di chi è efficiente e poi di «calibrare le risorse» tenendo conto della «capacità fiscale standard». Tradotto in linguaggio corrente significa dare a ciascun sindaco i soldi giusti per garantire senza sprechi servizi di anagrafe, sicurezza, illuminazione, viabilità, trasporti, assistenza agli anziani, scuole e asili nido tenendo conto delle entrate fiscali di ciascun territorio calcolate al livello standard (cioè senza addizionali sui redditi e sugli immobili). Un programma perfetto. Se non fosse che la Sose, la società pubblica Tesoro-Bankitalia che ha calcolato i fabbisogni standard, per le voci Istruzione e Asili nido invece di verificare davvero il fabbisogno si è attenuta alla spesa storica, la quale su tali voci è molto più alta al Nord rispetto al Sud. E quindi nei numeretti che Cottarelli propone di utilizzare, chi aveva una spesa storica bassa si vede attribuire un fabbisogno basso, come se il fabbisogno di asili nido in un'area di 250.000 abitanti quale Portici-Ercolano-San Giorgio a Cremano-Torre del Greco sia zero perché finora non è stato realizzato alcun asilo nido comu-

nale. È chiaro che un tale sistema tende a sottostimare le necessità dei Comuni del Mezzogiorno.

Il nodo dei fabbisogni sottostimati al Sud non lo produce Cottarelli perché c'è già, implicito, nelle tabelle preparate a fine 2013 dalla Sose e pubblicate dalla Copaff (Commissione paritetica attuazione federalismo fiscale), tabelle che il governo non ha ancora approvato in Consiglio dei ministri. Ma è chiaro che il suggerimento di Cottarelli di accelerare la loro attuazione ha come conseguenza la messa in pratica di conteggi che tagliano matematicamente diritti civili, come quelli all'istruzione, con la motivazione che tanto finora al Sud non sono stati suffi-

cientemente garantiti.

Un capitolo specifico della spending review tocca un altro servizio pubblico fondamentale: i trasporti. Qui la ricetta di Cottarelli è priva di qualsiasi fantasia prevedendo il mero taglio dei trasferimenti pubblici e il contestuale aumento delle tariffe, con effetti prevedibili in tutta Italia, dato che il settore è già in sofferenza. In base alle cifre fornite, il costo per l'utente del trasporto pubblico locale dovrebbe aumentare di 2,5 volte per allinearsi a parametri europei non meglio precisati. Come a dire che il biglietto dell'autobus o della metropolitana dovrebbe passare da 1,30 a 3,25 euro a corsa. Una proposta tecnocratica, della quale non si valutano le conseguenze - come spingere verso il più inquinante trasporto privato - e, in più, una proposta assolutamente impolitica, perché da sola vanificherebbe l'effetto degli 80 euro d'aumento nelle buste paga, rendendo vana ogni speranza di rilancio dell'economia attraverso l'aumento dei consumi.



**Autobus**  
Il biglietto dovrebbe aumentare da 1,30 a 3,25 euro a corsa



## Le misure

# Trasporti, aumenti fino al 100% per salvare le municipalizzate

I trasferimenti non bastano  
Il commissario: le tariffe coprono un quinto dei costi

ROMA. La cura del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, non passa solo per tagli di spesa. Nel menù dell'ex direttore del fondo monetario internazionale ci sono anche aumenti delle tariffe dei servizi pubblici locali, soprattutto quelli che riguardano il trasporto. E si tratta, sei «consigli» dovessero esser recepiti da Matteo Renzi, di ritocchi consistenti, che potrebbero portare in alcuni casi fino al raddoppio del costo dei servizi per i cittadini. I trasferimenti alle partecipate locali, spiega Cottarelli nelle sue slides, sono «elevati». Troppo elevati. Secondo le banche dati del ministero dell'economia e delle finanze, le società municipalizzate perdono nel loro complesso ogni anno qualcosa come 2 miliardi di euro. E questo nonostante dalle casse di Comuni, Regioni e Stato arrivino trasferimenti per 13 miliardi di euro l'anno, cinque dei quali solo di sussidi da parte dello Stato centrale al trasporto pubblico locale. Se a questi 13 miliardi si sommano gli altri trasferimenti a carico della casse pubbliche, ossia altri 3 miliardi di euro, il peso di queste aziende sulle spalle dell'erario arriva a ben 18 miliardi di euro. Una situazione difficilmente sostenibile. «Nel trasporto pubblico locale», osserva Cottarelli, «la copertura dei costi con le tariffe è del 22%, contro il 50-60% in Europa». Ergo le tariffe devono aumentare. Ma se si volesse portarle a livello degli al-



L'allarme Bus, rischio stangata

tri paesi del vecchio continente significherebbe più che raddoppiarle. Ma per il commissario alla spending review non ci sono molte altre strade. «Già nel 2014», scrive, «risparmi sarebbero possibili aumentando le tariffe del trasporto pubblico locale e riducendo i costi di amministrazione delle partecipate».

La ricetta, ovviamente, non vale soltanto per bus, metro e treni. Il discorso si estende anche a rifiuti ed acqua, anche se in questo caso non si fanno cifre precise. Anche per le Ferrovie il commissario prevede un aumento delle tariffe a fronte di una riduzione degli aiuti che lo Stato eroga. Aiuti che, secondo il documento della spending review, sarebbero del 55% più alti della media con un esborso annuo «in eccesso» di 3,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda le società municipali che non forniscono servizi pubblici, invece, la propo-

sta di Cottarelli è netta: «vanno chiuse». Sempre sul fronte delle chiusure, le slides contengono una lunga serie di enti considerati «inutili» che nelle intenzioni del commissario dovrebbero cessare la loro attività. Oltre al Cnel, ce ne sono elencati un'altra ventina, dall'Enit (l'ente di promozione del turismo), all'Ice (l'istituto per il commercio estero contro la cui soppressione si è già schierata Confindustria), l'Isfol, l'Aran e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Nella lista poi, ci sono anche le sedi regionali della Rai. Dalla polizia, alla difesa, al pubblico impiego, ieri è stata una giornata di proteste man mano che venivano a galla le proposte di taglio del commissario Cottarelli. Le associazioni dei disabili hanno protestato contro il taglio alle pensioni di invalidità. ù

Il Cocer ha chiesto immediatamente di essere ascoltato sui risparmi della difesa. Giovanni Centrella dell'Ugl ha detto senza mezzi termini che la spending review sarà «un campo di battaglia». Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha chiesto di non effettuare tagli lineari. Silvestre Bertolini del Cida ha detto che le pensioni non possono essere considerato un pozzo senza fondo dal governo. Il Siulp, il sindacato della polizia, ha parlato di «sforbicatori improvvisati». Sugli esuberanti nel pubblico impiego il coro di «no» delle organizzazioni dei lavoratori è stato praticamente unanime. La strada di Matteo Renzi parte decisamente in salita.

**a.bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il piano**

# Meno consiglieri comunali scure sui costi della politica

## Stipendi ridotti, divieto di cumulo tra pensione e vitalizio

**Andrea Bassi**

ROMA. Fino ad oggi per i tagli ai partiti politici e per i costi della politica in generale è stato utilizzato il bisturi. Carlo Cottarelli, commissario straordinario alla spending review, ora chiede invece di calare la mannaia. E la cura dimagrante dovrà riguardare tutti, nessuno escluso. Partiti, consigli comunali e regionali e, persino, gli organi costituzionali come il Parlamento e la Presidenza della Repubblica. Il risparmio messo in conto da Cottarelli da questa voce è consistente: 2 miliardi di euro in tre anni. Se poi si aggiungono anche i costi derivanti dall'abolizione delle Province il conto dei tagli sale a 2,9 miliardi di euro.

Novemilioni arriverebbero grazie ai tagli a Comuni, Regioni e partiti politici. Il resto da una decisa cura dimagrante per gli organi costituzionali.

Ma in che modo dovranno essere calate le forbici? Il ventaglio delle proposte è ampio. Si va dalla «riduzione dei consiglieri comunali», alla «riduzione degli emolumenti degli amministratori locali». Una ricetta che, ovviamente, vale anche per le Regioni, quelle che negli ultimi mesi sono salite all'onore (o meglio al disonore) della cronaca, per le spese folli dei consiglieri con i rimborsi pubblici, dalla nutella ai

sexy toys. Le loro remunerazioni dovranno diminuire, così come dovranno essere ridotti i vitalizi.

Su questo ultimo punto Cottarelli propone anche un'altra misura che, probabilmente, non darà grandissimi risparmi ma che è considerata essenziale da un punto di vista dell'equità, ossia il «divieto di cumulo di pensioni con le retribuzioni offerte dalla carica pubblica». Un principio sul quale nei giorni scorsi è intervenuto anche il ministro della funzione pubblica Marianna Madia fissando a 311 mila euro il tetto di cumulabilità in generale per i redditi da pensione con quelli da lavoro.

Ma il passaggio fondamentale del piano Cottarelli riguarda i nuovi tagli previsti al finanziamento pubblico dei

partiti che dovrebbero accelerare il percorso (ma anche le dimensioni) di quelli introdotti con il governo guidato da Enrico Letta. Le misure del vecchio governo per una «soft landing», un atterraggio morbido, che porterà solo nel 2017 alla fine del finanziamento ai partiti con un taglio del 25 per cento quest'anno, del 50 per cento il prossimo anno e del 75 per cento nel 2016, sono considerate troppo morbide. Ci dovrà essere un'accelerazione.

Del resto tra molti tagli impopolari, come quello sui di-

pendenti pubblici, la riduzione dei costi della politica è considerata da Palazzo Chigi come lo zucchero per addolcire l'amara pillola della spending review. Come detto la

dieta non riguarderà solo i partiti ma anche gli «organi costituzionali». La spesa totale delle Camere, della Presidenza della Repubblica e della Corte Costituzionale, secondo i dati dell'Istat, ha raggiunto i 2,4 miliardi di euro. Dal 2009 la spesa di questi organi non si è ridotta, mentre quella delle altre amministrazioni centrali dello Stato è scesa del 10 per cento. Dunque nei prossimi tre anni anche gli organi costituzionali dovranno risparmiare. La stima è di 1,1 miliardi di euro e comprende la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie.

Costi della politica a parte, tra le slides di Cottarelli ce n'è una che mette in rilievo come al 2016, dei 33,9 miliardi di euro di risparmi complessivi ben 14,8 miliardi siano già stati "spesi" dai precedenti governi. La dote del commissario, insomma, sarà solo della metà di quella indicata.

**Le Camere**  
Prevista  
l'ulteriore  
riduzione  
dei costi  
Sforbiciata  
su Alta corte  
e Quirinale

# I TAGLI A POLITICA E APPALTI (LA FRENATA SUGLI STATALI)

## E Confindustria teme una mini-crescita dello 0,5%

«**Q**uesta è la madre di tutte le riforme, se riesce questa, il nostro castello di cambiamento dell'Italia sta in piedi, se dovesse fallire allora c'è il rischio che l'intero castello precipiti». Il vicesegretario dell'Economia, Enrico Morando, ieri ha definito così l'operazione di revisione della spesa che il governo Renzi ha messo in cantiere. Non senza resistenze. Anche ieri, mentre il premier ribadiva in Parlamento che le tabelle del commissario Cottarelli sono un menu su cui vanno operate «scelte politiche», le proteste contro i tagli ipotizzati si sono moltiplicate. E c'è stato anche qualche distinguo in seno al governo.

E' il caso del ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia che ieri, incontrando per la prima volta i sindacati di categoria, avrebbe preso le distanze da un eventuale totale blocco del *turn over* che il rapporto Cottarelli ipotizza per 85 mila dipendenti. Secondo quanto riportato dal segretario della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori, a parere di Madia il blocco non dovrebbe esserci, anzi dovrebbero «essere inseriti tanti giovani». La ricostruzione, riportata anche dalla Cisl, non è stata smentita dall'interessata. Del resto anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche divampate dopo la pubblicazione delle tabelle di Carlo Cottarelli: «Le bozze sono solo bozze» ha tagliato corto.

Il punto è che l'accento messo dallo stesso Delrio nell'intervista al *Corriere* sulla necessità di reperire dalla *spending review* non tre ma cinque miliardi per finanziare il taglio del cuneo fiscale, non lascia tranquillo nessuno. Il sottosegretario ha cercato di rassicurare dicendo che i maggiori tagli rispetto alle tabelle di Cottarelli potrebbero venire dai costi della politica e dall'efficiamento degli acquisti, da cui ci si aspettano risparmi per più di un miliardo. Ma è anche vero che escludendo dalla tabella riepilogativa di Cottarelli la voce «pensioni», volano via 1,4 miliardi di quelle che il commissario aveva individuato come risorse spendibili nel 2014. L'altro fronte di battaglia al momento riguarda la difesa, dove i ventilati (e controversi) tagli al programma dei caccia F35 porterebbero un risparmio di cui Renzi parrebbe non volersi privare perché popolari e di facile reperimento, almeno a prima vista.

Il punto di equilibrio tra tagli delle tasse

e taglio delle spese richiede uno sforzo importante: il premier non può vedere vanificato l'effetto elettorale ed economico della busta-paga più pesante a maggio per 10 milioni di lavoratori dipendenti, con i sacrifici che s'imponessero su altri cittadini in virtù della *spending review*.

Il timore di tagli induce quelli che sembrano prima convinti che il cambio di passo di Renzi costituisca un netto guadagno, a maggior prudenza. «Il nostro è un giudizio assolutamente sconcertato - attacca il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni - perché non si possono buttare i dati (della *spending review*, ndr) in pasto all'opinione pubblica in questo modo, senza aver avviato prima una riflessione su come vogliamo ristrutturare la Pa, gli enti pubblici e le istituzioni. Basta con questa confusione». E, quanto ai dipendenti pubblici, «ne abbiamo già persi 350 mila, ora il governo si siede con noi e discute: basta con questo gioco al massacro». Ma i tempi sono molto stretti: i tagli dovranno essere pronti per il 21 aprile quando dovrà essere presentato il Def, documento di economia e finanza.

Intanto anche Confindustria ieri getta qualche ombra sulla possibile ripresa del Paese. Il Centro studi, che analizza l'andamento del mercato italiano, ha valutato «a rischio la previsione di un incremento del Pil superiore allo 0,5% nel 2014». Due i fattori frenanti: «Sul fronte esterno la nebbia dell'incertezza sulla solidità dello scenario globale, che spinge a navigare a vista e frena le decisioni di spesa. Sul fronte interno, agiscono gli handicap competitivi strutturali e le lunghe code della crisi». D'altra parte l'indicatore dell'Ocse, scrivono ancora gli economisti di viale dell'Astronomia «suggerisce un nuovo indebolimento già nel secondo trimestre anziché un irrobustimento».

Intanto da Bruxelles torna a farsi sentire il commissario europeo Antonio Tajani ribadendo che l'Italia è a rischio di infrazione sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

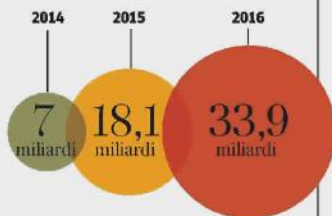
**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Obiettivi nel triennio

Ecco il piano di tagli presentato dal commissario straordinario Carlo Cottarelli. Qui sotto il risparmio preventivato in totale. A destra i principali interventi

### RISPARMI TOTALI



Fonte: rapporto per la revisione della spesa pubblica (2014-16)



DI CUI:

#### Riduzione spese per beni e servizi

Anno	2014	2015	2016
Valore (miliardi di euro)	0,8	2,3	7,2

**131 miliardi** gli acquisti pubblici per beni e servizi nel 2012

36 miliardi tramite centrali di acquisto che permettono un risparmio medio del 24%

l'obiettivo è arrivare a **65 miliardi**

#### Tagli agli stipendi dei dirigenti

Anno	2014	2015	2016
Valore (miliardi di euro)	0,5	0,5	0,5

**Dirigenti pubblici top** Rapporto tra retribuzioni lorde e reddito pro capite



**Rapporto medio tra stipendi pubblici e privati**  
1 retribuzione nel privato, 1,25 retribuzione nel pubblico

## RIORGANIZZAZIONI

in miliardi di euro



DI CUI:

#### Riduzione dei corpi di polizia

Anno	2014	2015	2016
Valore (miliardi di euro)	-	0,8	1,7

Unità di polizia per 100.000 abitanti (2012)



#### Riduzione e soppressione di enti pubblici

Anno	2014	2015	2016
Valore (miliardi di euro)	0,1	0,2	0,3

Si valuta la soppressione del CNEL e di altri 15-20 enti/agenzie tra cui:

- ENIT
- ISFOL
- ARAN
- AVCP
- ICE

#### Prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto

Anno	2014	2015	2016
Valore (miliardi di euro)	-	0,2	0,4



## Welfare

# Accompagnamento Addio assegno oltre i 45 mila euro



Sulle invalidità il rapporto del commissario alla spending review ipotizza due interventi. Per le pensioni di invalidità Cottarelli propone una serie di controlli mirati stimando un risparmio di

100 milioni nel 2015 e 200 nel 2016. L'intervento, secondo Cottarelli, è motivato dal «forte aumento del numero di invalidi civili, non giustificabile da andamenti demografici». Dal 1998 ad oggi il numero delle pensioni di invalidità in pagamento è aumentato del 50%. Gli stessi risparmi - 100 milioni nel 2015, 200 nel 2016 - dovrebbero arrivare dall'altra misura proposta e cioè dall'introduzione di un limite di reddito per le indennità di accompagnamento. Cottarelli ipotizza un limite di 30 mila euro lordi l'anno per la singola persona, che salirebbe a 45 mila euro l'anno considerando il reddito di tutta la famiglia. In questo caso si propone di intervenire solo sulle nuove indennità, quelle ancora da autorizzare, ma si sottolinea che i «risparmi sarebbero più elevati nell'immediato se si intervenisse su quelle in essere, almeno per soglie di reddito elevate». Sulle indennità c'è una «distribuzione territoriale che suggerisce abusi» con percentuali elevate in Calabria, Campania, Sardegna e Umbria.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sicurezza

# Modello francese per le forze di polizia Fino al 30% in meno



La fusione tra polizia e carabinieri è un'ipotesi già smentita dal governo. Ma uno dei capitoli del rapporto del commissario alla spending review è dedicato alle «sinergie dei

corpi di polizia» sottolineando che oggi le cinque forze previste dal nostro ordinamento comportano una spesa di 20 miliardi di euro l'anno. Carlo Cottarelli ipotizza un risparmio di 2,5 miliardi di euro in tre anni. Non parla espressamente di tagli agli organici ma sottolinea il «numero di unità elevato rispetto ad altri Paesi» con l'aggiunta di un grafico. Dice quella tabella che in Italia ci sono 466 unità di polizia ogni 100 mila abitanti, contro le 312 della Francia e le 298 della Germania. Tra i grandi Paesi europei ha più forze dell'ordine solo la Spagna con 533 mila uomini. La materia è delicata, perché la sicurezza non è un costo come un altro. Sindacati di polizia e Cocer militari hanno già fatto sentire le loro proteste. Prudentemente Cottarelli non indica come intervenire. Ma dice che «occorre chiedere un piano di riforma da completare entro settembre 2014 con il vincolo di raggiungere l'obiettivo di risparmio indicato». Quello che si farà è un lavoro chirurgico per evitare, dove possibile, duplicazioni tra i diversi corpi di polizia.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aziende

# Aiuti e incentivi: quattro miliardi dalle imprese



«In teoria - recita il rapporto Cottarelli - la base aggredibile dei trasferimenti alle imprese è molto ampia: 16 miliardi. Ma togliendo quelli con controprestazioni (per

esempio, ferrovie), trasferimenti essenziali (per esempio, aree terremotate), sostegno a ricerca e sviluppo, trasferimenti che non influenzano significativamente l'indebitamento netto (per esempio crediti agevolati), la base aggredibile scende a circa 3-4 miliardi». Gli stanziamenti su cui si ritiene di poter intervenire sin da quest'anno ammontano a 244 milioni per agricoltura e artigianato, 217 per l'editoria, 346 per l'istruzione, 12 per rimborsi a Poste italiane per agevolazioni tariffarie postali, 106 per lo spettacolo, 90 per Tv e Radio, ma soprattutto due miliardi e 110 milioni per i trasporti, incluso quello automobilistico, l'autotrasporto e la cantieristica. Infine ci sono ulteriori trasferimenti per 586 milioni che restano sotto la voce «altro». La proposta di Cottarelli è «la riduzione graduale a partire dal 2014». Nella tabella riepilogativa per quest'anno l'ipotesi di riduzione cifra un miliardo, dunque circa un quinto dei tagli previsti. Poi ci sono i trasferimenti dalle Regioni per 400 milioni, il cui taglio andrebbe a rimpinguare le casse di queste ultime. Infine 300 milioni è quanto si considera eccedente rispetto alla media europea dei trasferimenti alle Ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pubblico impiego

## Blocco del «turn over» per 85 mila Nelle casse dello Stato quasi 3 miliardi in più



Una stima di 85 mila eccedenze tra il personale della pubblica amministrazione al 2016. Una misura che potrebbe generare un risparmio per le casse statali di tre miliardi. Il commissario Cottarelli, assalito dalle polemiche dei sindacati, ha già precisato che si tratta di una «stima da affinare» e che gli eventuali esuberanti possono essere riassorbiti con la «mobilità». Nel documento Cottarelli si sofferma prima di tutto sulla spesa per corsi di formazione interna per la pubblica amministrazione, che è di circa 250 milioni. I tagli previsti ammontano a 100 milioni sia per l'anno corrente che per il 2015. Ma, si legge nelle slides, «esistono dubbi sulla efficacia di queste spese e risparmi, almeno nei prossimi due anni», ma minori esborsi «si possono ottenere attraverso una migliore prioritizzazione (sic)». Il settore «pubblico impiego» nella relazione non ha una trattazione dedicata come tutti gli altri. Lo si ritrova in coda al rapporto, sotto la voce «criticità». Laddove la criticità in questione è rappresentata plasticamente dalla

# 500

milioni, i tagli previsti per gli stipendi dei dirigenti statali, compresi i risparmi sulle retribuzioni dei manager delle partecipate

domanda «cosa fare del personale in esubero», cui si cerca di dare una risposta. Si spiega, cioè, che gli esuberanti dipendono da piani specifici di riforma ma la stima preliminare è di almeno 85 mila unità al 2016, per un costo corrispondente di circa tre miliardi. Si prosegue osservando che la «capienza da blocco completo del turnover» è di circa 90 mila dipendenti, con questo indicando la misura come una possibile soluzione. Ma ci sono problemi nella sua applicazione ai singoli settori perché, ad esempio, nella scuola non ci sono esuberanti ma molti pensionamenti. Inoltre il blocco del turnover causa aumento dell'età media, anche se l'«invecchiamento» è stato finora molto diverso tra settori.

Le slides elencano altre ipotesi allo studio: i prepensionamenti con l'eliminazione di posizioni (ma il risparmio sarebbe più limitato nell'immediato e ci sarebbe il rischio di effetti-imitazione per il privato), gli esonerati dal servizio (istituto introdotto nel 2008 ma abrogato a fine 2011), il collocamento in disponibilità del personale in esubero con riduzione della retribuzione, gli incentivi all'uscita dal settore pubblico con finanziamenti *à tantum*, la riduzione dei servizi esternalizzati, il rafforzamento della mobilità obbligatoria per facilitare riassorbimento all'interno della pubblica amministrazione. Tra le voci che si taglieranno con più certezza ci sono gli stipendi dei dirigenti statali: 500 milioni, compresi i risparmi sugli stipendi dei manager delle partecipate.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Previdenza

## Dal prelievo sugli assegni oltre 2.000 euro alla revisione delle pensioni di guerra



La scelta spetterà alla politica, come lo stesso Carlo Cottarelli ha prudentemente ripetuto più volte. E il governo ha detto che per il momento le pensioni non si toccano, al massimo si può cominciare a fare un ragionamento politico su un contributo di solidarietà che potrebbe arrivare nel 2015. Ma sulla previdenza il rapporto del commissario alla *spending review* è ricco di proposte. Né poteva essere diversamente visto che «sarebbe stato difficile ignorare un settore che vale 270 miliardi di euro l'anno», come lui stesso ha ricordato.

Il contributo temporaneo sulle pensioni più elevate è il primo punto del capitolo dedicato alla previdenza e del resto lo stesso Matteo Renzi ne aveva parlato più volte prima di diventare presidente del Consiglio. L'intervento dovrebbe «esentare l'85% dei pensionati» e servirebbe per finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali sui nuovi assunti, cioè il taglio del cuneo fiscale per i giovani con un meccanismo indiretto di solidarietà generazionale. Nella lista c'è poi una «maggiore deindicizzazione delle pensioni a partire dal 2015», cioè un'ulteriore

# 1,5

miliardi, il costo delle pensioni di guerra ogni anno: tra le proposte c'è la revisione di questo capitolo di spesa.

frenata nell'adeguamento degli assegni al costo della vita. E poi ancora un limite alle pensioni di reversibilità, quelle che spettano al coniuge superstite, con una riduzione della percentuale di conversione graduata a seconda di una serie di fasce di reddito. In questo caso sarebbero salve le reversibilità già in pagamento, mentre la riduzione dell'assegno scatterebbe solo per i nuovi trattamenti. Tra le proposte c'è anche la revisione delle pensioni di guerra che oggi costano 1,5 miliardi di euro l'anno e che «nella maggior parte dei casi riguardano superstiti di vittime della seconda guerra mondiale».

Mettendo insieme tutte queste misure, il rapporto Cottarelli prevede un risparmio possibile di 7,6 miliardi di euro in tre anni. Anche in questo caso l'impatto sarebbe crescente nel tempo: 1,8 miliardi quest'anno, ma il governo dice che non se ne parla, poi 2,4 l'anno prossimo e 3,4 nel 2015. Il commissario Cottarelli chiude il capitolo con una serie di grafici che motivano l'intervento. Oggi la spesa per pensioni è molto più alta in Italia che nel resto d'Europa: il 15,6% del Prodotto interno lordo contro il 14,3% della Francia, il 13,4% della Grecia, l'11,5% della Germania, dove la previdenza integrativa è molto più sviluppata che da noi. Non solo. Perché nel rapporto Cottarelli sottolinea anche come «una quota elevata delle pensioni viene risparmiata» e «su quasi tutte le classi di reddito il risparmio delle famiglie con pensionati è elevato». Tutte le misure ipotizzate hanno suscitato proteste da più parti. Materia sensibile, per ora accantonata.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Istituzioni

## Dal Senato all'accorpamento dei Comuni Arriva la clausola della «soglia standard»



Ammontano a 400 milioni i tagli previsti dal rapporto Cottarelli ai «costi della politica» per il 2014. La metà viene dalla razionalizzazione delle spese di Comuni e Regioni e da quella del finanziamento ai partiti. In che modo? Le slides del commissario

sono sintetiche: una parte dei risparmi verrebbe dall'accorpamento dei Comuni sotto i 5 mila abitanti, un'altra dalla riduzione dei consiglieri comunali e degli emolumenti degli amministratori locali. Passando alle Regioni, anche qui è prevista una sforbiciata al numero dei consiglieri e dei loro emolumenti e vitalizi. Compare poi un ammonimento: «Essenziale assicurare il monitoraggio per evitare aggiramento misure (come nel caso delle misure introdotte dal governo Monti)». Infine si prevede l'applicazione dei «costi standard» per il funzionamento dei consigli regionali. Una riga secca, che non contempla spiegazione, è dedicata al «finanziamento dei partiti», specificando che si tratta

# 200

milioni di euro. I risparmi previsti dalla riduzione delle spese degli organi costituzionali, attualmente pari a 2,4 miliardi

di una riduzione rispetto al decreto già approvato. In aggiunta c'è il «divieto di cumulo di pensioni con le retribuzioni offerte dalla carica pubblica», anche se qui si spiega che l'effetto è «molto difficile da stimare ma importante in termini di equità».

Il secondo pacchetto di tagli da 200 milioni riguarda invece gli organi costituzionali e a rilevanza costituzionale, per i quali oggi si spendono 2,4 miliardi annui. Dal 2009 nessuna riduzione è stata ottenuta a fronte di tagli di spesa del 10% delle amministrazioni centrali dello Stato. La slide che se ne occupa precisa che il taglio di queste spese è «responsabilità degli organi costituzionali stessi, non del governo», che dunque, nel rispetto dell'autonomia, non può vararli. La stima di risparmio da 200 milioni include anche la trasformazione del Senato prevista dalla riforma costituzionale ora in Parlamento.

Si tratta di cifre molto limitate. Questo lascia intendere il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, nella sua intervista al Corriere di mercoledì. Dove si spiega che da questi tagli si aspetta risultati maggiori al netto di altri interventi che potrebbero rientrare sotto la voce «costi della politica», come le consulenze e le auto blu, da cui si attendono risparmi per 100 milioni quest'anno. Va ricordato infine che anche dalla riforma delle Province il risparmio previsto è pari a 100 milioni quest'anno.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le spese

## La sforbiciata sulla macchina degli acquisti Soltanto 30-40 centri per beni e servizi



Dagli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione dovrebbe arrivare quasi un terzo dei risparmi previsti dalla lista dei tagli studiata dal commissario Carlo Cottarelli. Oltre 10 miliardi di euro in tre anni, con 800 milioni di euro

recuperati già quest'anno per poi salire a 2,3 miliardi l'anno prossimo e addirittura 7,2 nel 2016. Come è possibile?

In effetti la torta sulla quale intervenire è grande. Nel 2012, ultimo dato disponibile, la pubblica amministrazione italiana in tutte le sue articolazioni, dai ministeri al più piccolo dei Comuni, ha speso per le forniture di beni e servizi 131 miliardi di euro. Il punto è che le gare sono oggi divise tra 32 mila stazioni appaltanti, che spesso aggiudicano pacchetti di beni e servizi piccoli e quindi con un prezzo meno vantaggioso. La proposta di Cottarelli è di far scendere a «30/40» il numero delle stazioni appaltanti, per i cosiddetti acquisti «sopra soglia», i contratti più importanti che per le amministrazioni centrali superano i 134 mila euro e per quelle locali i 207 mila euro. In sostanza si avrebbe una centrale d'acquisti unica per ognuna delle dieci città

# 131

miliardi, la spesa nel 2012 della pubblica amministrazione per le forniture di beni e servizi. Le gare sono oggi divise tra 32 mila stazioni appaltanti

metropolitane che dovrebbero nascere l'anno prossimo e un'altra centrale d'acquisti per ogni Regione. Tutto il resto dovrebbe passare attraverso la Consip, la società per gli acquisti della pubblica amministrazione da cui oggi passa meno di un quarto della spesa totale. «Occorre sfruttare il fatto - si legge nel documento del commissario alla spending review - che gli acquisti effettuati su convenzioni Consip comportano in media un risparmio del 24% rispetto alle forniture che seguono altre modalità. Ed è proprio dirottando su Consip gli appalti oggi assegnati dalle 32 mila centrali d'acquisto soppresse che secondo Cottarelli si possono ottenere grandi risultati. Non solo. Il documento propone una «serie di controlli sui contratti in essere al 31 luglio 2014». E le verifiche riguarderebbero non solo gli appalti sopra soglia ma tutte le forniture. Già oggi la legge prevede che ogni contratto deve rispettare i parametri di qualità e di prezzo che la Consip fissa come riferimento a livello nazionale. Ma quei paletti vengono aggirati, inserendo nei capitolati delle piccole variazioni sulle caratteristiche del prodotto che giustificano, almeno in teoria, anche un prezzo diverso. Una stretta su questo fronte significherebbe prendere la strada scelta in Corea, dove la centrale d'acquisti nazionale può bloccare in tempo reale ogni contratto chiuso a livello locale che non rispetti i suoi parametri di prezzo e qualità. Altri 200 milioni di euro l'anno verrebbero risparmiati cancellando l'obbligo di pubblicare sui quotidiani i bandi per gli appalti che superano i 200 mila euro.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Retribuzioni**

# Stipendi d'oro Nessun manager più del Presidente



**N**el taglio da 500 milioni previsto per i dirigenti pubblici dovrebbe esserci una sforbiciata agli emolumenti dei manager delle società partecipate. Secondo indiscrezioni, che non trovano

riscontro nel rapporto Cottarelli, il governo starebbe ragionando intorno a un nuovo tetto retributivo. Attualmente il limite previsto è quello del primo presidente della Corte di Cassazione (circa 300 mila euro lordi l'anno). L'idea sarebbe quella di adottare come massimale lo stipendio del Presidente della Repubblica che si ferma a circa 248 mila euro l'anno. Come agire? Il governo Monti era intervenuto tramite decreto, in particolare con il salva Italia, per stabilire il tetto alle retribuzioni pubbliche, inserendovi però tutta una serie di eccezioni che a questo punto andrebbero a saltare. In particolare il salva Italia metteva a riparo dal tetto i manager delle società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato «che emettono esclusivamente strumenti finanziari, diversi dalle azioni, quotati nei mercati regolamentari», cioè obbligazioni. Via dunque dalla lista i manager di Ferrovie, Poste, Eni, Enel e Finmeccanica, per citarne alcune. Tutti casi che a questo punto rientrebbero nell'ipotesi di taglio. Ma bisogna far presto: la tornata di nomine è alle porte e la norma andrebbe fatta prima dei nuovi mandati per avere effetto sul 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA

in miliardi di euro

'14 '15 '16



DI CUI:

### Comuni, Regioni, finanziamento ai partiti



### Organi di rilevanza costituzionale, inclusa la trasformazione del Senato



## RIDUZIONE DEI TRASFERIMENTI INEFFICIENTI

in miliardi di euro



DI CUI:

### Trasferimenti a imprese dallo Stato



nel 2014

### Editoria

217

### Istruzione

346

### Spettacolo

106

### Trasporto pubblico

2.110

### Indennità di accompagnamento



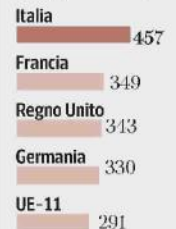
### Assegni di invalidità



### Fondi pubblici al trasporto ferroviario



Aiuti di Stato annui per km di rete ferroviaria (in migliaia di euro)



## DIFESA, SANITÀ, PENSIONI

in miliardi di euro

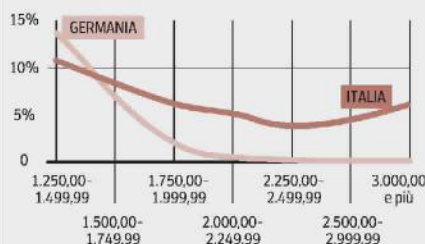


DI CUI:

### Risparmi sulle indicizzazioni delle pensioni



### Pensioni d'oro: confronto Italia e Germania



## ALTRI RISPARMI PER RIDURRE I COSTI DELLE IMPRESE

in miliardi di euro

DI CUI:

### Riduzione oneri obbligatori a Camere di Commercio



### 1.307 milioni

Le entrate delle Camere di commercio nel 2012 per diritti pagati dalle imprese

CORRIERE DELLA SERA

**Corte conti Liguria.** Non dovuti agli amministratori che continuano a lavorare

## Altro stop ai contributi dei sindaci «autonomi»

**Fabio Venanzi**

Nell'arco di due mesi arriva il terzo parere della Corte dei conti in materia di contributi a carico degli **enti locali** per gli **amministratori** che siano lavoratori autonomi. Dopo la Basilicata (parere 3/2014) e Lombardia (95/2014) si è pronunciata la Corte ligure (16/2014).

Finora la contribuzione è stata versata dagli enti nei confronti degli amministratori locali che non sono lavoratori dipendenti e che rivestono le cariche di sindaci, presidenti di provincia, comunità montane, unioni di comuni e di consorzi fra enti locali, assessori provinciali nonché dei comuni con oltre 10 mila abitanti, presidenti

dei consigli comunali con oltre 50 mila abitanti nonché di quelli dei consigli provinciali.

Infatti l'articolo 86 del Testo unico enti locali prevede che a tali figure l'amministrazione provveda al pagamento di una cifra forfettaria annuale, stabilita con il decreto ministeriale 25 maggio 2001 in coerenza con quanto previsto per i lavoratori dipendenti, da conferire alla forma pensionistica presso la quale l'amministratore è iscritto alla data dell'incarico. Il pagamento scatta sia che il lavoratore autonomo prosegua o meno la sua attività durante l'incarico presso l'ente.

Invece per gli amministratori che sono lavoratori dipendenti non in aspettativa la con-

tribuzione non è dovuta: l'obbligo scatta in capo all'ente solo se il lavoratore decide di dedicarsi esclusivamente all'attività per la quale è stato eletto.

La problematica è legata al fatto che i lavoratori autonomi non possono godere di periodi di aspettativa. Secondo la Corte dei conti gli autonomi devono dichiarare l'esplicita e totale rinuncia, durante il mandato, all'attività professionale espletata.

In caso contrario, ritiene la Corte, si creerebbe una situazione di disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e non dipendenti perché questi ultimi verrebbero a cumulare due benefici che il legislatore, per i dipendenti ritiene incompatibili, cioè l'indennità di funzione in misura piena e il versamento dei contributi sostitutivi. Urge un'interpretazione autentica per togliere gli uffici degli enti dall'impasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spending review.** Sindacati all'attacco: «No a nuovi tagli lineari»

# Statali, mobilità obbligatoria Acquisti, enti locali nel mirino

**Marco Rogari**  
ROMA

Una stretta significativa sugli approvvigionamenti di beni e servizi degli enti locali "meno virtuosi" sul terreno delle forniture e non in linea con i parametri del sistema delle centrali di acquisto. E una riduzione dei trasferimenti statali e regionali alle aziende di autotrasporto e, in misura minore, alle imprese in generale, così come al settore ferroviario. Saranno questi due serbatoi a garantire circa il 50% dei 5 miliardi che il Governo intende recuperare dal piano di tagli alla spesa. Un piano che prevederà molto probabilmente alcuni interventi sul pubblico impiego imperniati, oltre che sul taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici, sulla mobilità obbligatoria (su base regionale) per il personale facendo leva sul rafforzamento degli strumenti già in vigore. Il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, ribadisce comunque che la stima di 85 mila esuberanti contenuta nel dossier Cottarelli non va presa assolutamente in considerazione. «Le bozze sono solo bozze», sottolinea

Delrio facendo riferimento al rapporto del commissario straordinario.

Per il Governo il dossier Cottarelli va insomma considerato soltanto una base di lavoro, un punto di partenza. E lo stesso premier Matteo Renzi intervenendo in Parlamento lo dice a chiare lettere. Già la prossima settimana dovrebbe essere pronta una versione rivista e corretta del piano Cottarelli. Che poi, nella sua versione definitiva, diventerà parte integrante del prossimo Def per il quale il varo è al momento previsto nella settimana a cavallo tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. I tecnici della Presidenza del consiglio stanno lavorando intensamente, sotto la regia di Delrio e in collaborazione con quelli dell'Economia, proprio per scremare, affinare e soprattutto integrare le proposte del commissario straordinario. Che la prossima settimana si trasferirà dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi.

I sindacati hanno però già alzato la guardia. «Mi sembra che le cose annunciate stanno

nella vecchia logica dei tagli lineari e nella compressione dell'occupazione», afferma la leader della Cgil, Susanna Camusso. Uno no ai tagli lineari arriva anche dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che si dice sconcertato per le ipotesi di intervento sul pubblico impiego. Una questione che è stata affrontata nell'incontro di ieri tra i sindacati e il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, insieme ai temi della riforma della Pa e dei precari. Una riforma, quella della Pa, che sarà presentata dal Governo a maggio con interventi a vasto raggio. In ogni caso per il pubblico impiego il ricorso alla mobilità obbligatoria sembra quasi certo.

Ma i tecnici stanno valutando interventi anche in altri settori. Come, ad esempio, quelli sulle false pensioni di invalidità e sulle indennità di accompagnamento. Nel primo caso si pensa a un giro di vite consistente. E si sta valutando anche la possibilità di agire non solo sul cosiddetto flusso (nuovi trattamenti). Analoga operazione potrebbe scattare per le "indennità di

accompagnamento", che dovrebbero essere vincolate a un sistema "selettivo" da attivare attraverso il ricorso all'Isee. I tecnici stanno verificando la possibilità di agire anche sullo "stock" (le indennità già corrisposte da tempo), anche perché, come si sostiene nello stesso dossier Cottarelli, in questo modo i risparmi potrebbero diventare consistenti. Un altro capitolo nel mirino è quello degli enti pubblici. Cottarelli propone di sopprimerne una ventina, tra cui Ice, Enit, Isfol, Covip e Aran di accorparne altri 25 (agenzie comprese), a partire da quelli di ricerca.

Ma il Governo deve fare i conti anche con i risparmi dai tagli di spesa già impegnati. Come si afferma nel dossier Cottarelli (e anticipato dal Sole 24 Ore) risultano ipotocati 500 milioni nel 2015, 10,4 miliardi nel 2016 e 14,8 miliardi nel 2015. In particolare, il dossier evidenzia una sottostima di 6 miliardi sia nel 2015 che nel 2016 «delle spese a politiche invariate nella legge di stabilità», ovvero a legislazione vigente, a parità di obiettivi di indebitamento netto.

# Uffici e scuole comunali, scatta la rivoluzione termica

*Masini: "In 1841 edifici interventi per risparmiare finanziati dal Gestore dell'energia"*

**D**UECENTO milioni all'anno per cinque anni a disposizione per rinnovare e rendere efficienti i metodi di riscaldamento di tutti gli edifici pubblici, dalle scuole agli uffici, e risparmiare sul "conto termico". I fondi sono messi a disposizione, a livello nazionale dal Gse, il Gestore dei Servizi Energetici. E adesso il Campidoglio, proprio in collaborazione con il Gse, ha deciso di fare la sua "rivoluzione termica". Cercando di catturare gli incentivi, che coprono le spese al 40%, ma soprattutto attraverso una vera e propria convenzione con il Gestore e anche con un nuovo modello di contratto di gara per i bandi a cui partecipano le aziende che si occupano del riscaldamento.

La delibera è stata presentata ieri in giunta dall'assessore ai Lavori Pubblici Paolo Masini. Gli interventi che vengono incentivati sono semplici: il cambio degli infissi, il cosiddetto "cappotto termico", una struttura esterna capace di riparare dal freddo, pompe di calore e i congegni solare che producono calore. E bisogna pensare che sempre il Gse ha a disposizione ben 700 milioni all'anno proprio per finanziare i privati che si occupano di questo settore. Il vantaggio, per il Comune, sarebbe duplice: da una parte gli incentivi per ammortizzare le spese e dall'altra il risparmio sulla "bolletta" che si paga per il riscaldamento.

E Masini ha già pronta la convenzione con il Gse, la prima in Italia, che sarà firmata dal sindaco e dal presidente del Gestore Nando Pasquali e che aiuterà il Campidoglio a razionalizzare la fornitura di riscaldamento. Un importante obiettivo che questo accordo permetterà di raggiungere è quello di impostare in modo totalmente innovativo la cosiddetta "Gara del calore", ovvero l'appalto che assicura il riscaldamento dei quasi duemila edifici pubblici cittadini, tra scuole, case e uffici comunali.

«Fino ad ora» afferma Masini «è stata concepita come una gara sul prezzo della fornitura, non favorendo il risparmio e l'efficienza perché più alti erano i consumi, più alti erano i ricavi.

Noi vogliamo ribaltare l'approccio. Attraverso un servizio dai costi fissi, più bassi ma di più lungo periodo, il guadagno per i vincitori sarà legato alla qualità e alla velocità degli interventi che riusciranno ad apportare agli edifici presi in carico, grazie al risparmio di produzione che sarà dato dall'efficientamento».

«Infine» conclude l'assessore «per finanziare la gara potranno essere utilizzati i fondi del conto termico, consentendo un risparmio ulteriore per le casse comunali. Questo approccio porterebbe Roma ad essere all'avanguardia nazionale su questi temi e ad intervenire in modo strutturale contro le emissioni».

La "gara del calore" riguarda oggi 1841 edifici comunali, tra cui 160 asili nido, 790 scuole di ogni ordine e grado con esclusione delle superiori, 180 uffici e 173 case adibite ad edilizia residenziale pubblica. L'attuale gara comporta un investimento annuale di 20 milioni e 290 mila euro. La classe energetica media degli edifici, attualmente la "G", con il nuovo bando sarà portata a "C".

*(paolo boccacci)*